

Nelle strade
di Ferrara concerti jazz, folk e classici
Un festival i cui protagonisti
sono i «Buskers», i musicisti girovaghi

Claudia Sbarigia
ci parla di «Mignon è partita», film creato
da una «ditta» tutta femminile
Un'altra intervista sul lavoro di sceneggiatore

Vedi retro



«Amami Alfredo»
in mongolo:
la «Traviata»
va a Huhehot

Come si adatterà «Amami Alfredo» in lingua mongola alle note di Giuseppe Verdi (nella foto)? Quale nostro - raro - connazionale di passaggio a Huhehot, capoluogo della regione cinese della Mongolia interna, lo avrà scoperto ascoltando il 15 agosto scorso alla rappresentazione di alcuni brani della celeberrima opera cantata appunto, in mongolo. L'agenzia Nuova Cina che riferisce la notizia aggiunge che tutto è successo davanti a un pubblico letteralmente entusiasta.

Dopo «Batman»,
un nuovo film
e una tournée
per Prince

Il prossimo febbraio Prince potrebbe tornare sui palchi statunitensi ed europei per una tournée dedicata a «Batman il fumetto» o «tra» trasferito sul grande schermo proprio con il commento musicale di Prince. Il nuovo tour dell'eccentrico musicista dovrebbe precedere l'esordio cinematografico di Prince attore. Durante il prossimo anno infatti il cantante di Minneapolis sarà l'interprete - nonché ovviamente autore e esecutore della colonna sonora - di un film dedicato alla vita di Robert Johnson, uno dei mitici padri della country music morto nel 1937 a soli ventun anni.

Nuovo teatro
«post-emergenza»
in Sardegna

Un teatro per uscire dall'emergenza con questo slogan il Cada Die Teatro di Cagliari dà il via questa sera alla sua edizione del festival di Sant'Anna Arresi appuntamento di fine agosto con il nuovo teatro italiano. Ospiti quest'anno (accanto a gruppi come Albe Fico, Parolico, Giacomo Verdi, Fati Scalfino, Tam Teatromusica) ci saranno due «vecchi» artisti il cui teatro, nonostante il passare degli anni, resta sempre nuovissimo: Rognoni e Caporossi. Fino al 29 agosto infatti Rem & Cap dirigeranno un laboratorio per 15 attori il cui evento conclusivo Fasco-Velo-Benda andrà poi in scena negli spazi del festival. Altro appuntamento importante è quello di sabato prossimo con il gruppo «El gran circo» di Santiago del Cile che presenterà «La negra Ester» di Roberto Parra con la regia di Andrés Pérez.

Stasera a Verona
Molière e Lully
tra commedia
e balletto

Debutta questa sera al Teatro Romano di Verona, nell'ambito dell'Estate teatrale veronese, «Le Bourgeois gentilhomme», una commedia balletto di Molière e Lully. Lo spettacolo prodotto dal «Nouvel Théâtre de Belgique» e già rappresentato a Bruxelles nella scorsa stagione, conserva tutte le caratteristiche dello spettacolo totale della prima rappresentazione del 1670 quando Molière aveva chiesto la collaborazione del maestro fiorentino Lully per la preparazione di musiche, coreografie, canto, mimo e altre «meraviglie» sceniche.

Jovanotti
debutta
come dj
alla Bbc

Debutto britannico per Jovanotti. La Bbc infatti sta preparando un programma in otto puntate, intitolato «Gimme 8» che sarà una rassegna delle trasmissioni che le altre televisioni propongono al loro pubblico. Per esempio verrà trasmessa dal Brasile e sarà dedicata a «Double trouble», uno sceneggiato di genere fantastico seguitissimo dai ventenni di San Paolo e di Rio. Nell'ultima puntata invece Jovanotti presenterà se stesso in veste di narratore del nostro «Dee Jay Television». L'unico commento di Jovanotti a proposito del suo impegno britannico è stato: «Lavorare all'estero può essere meglio. Gli inglesi sono diversi dagli italiani e il loro modo di pensare mi piace. Quello che mi piace meno è il loro modo di mangiare».

Brasile: muore
Raul Seixas,
«John Lennon
di Bahia»

Raul Seixas il padre del rock brasiliano è morto a quarantatré anni la notte tra domenica e lunedì a San Paolo. Il rock è stato sepolto a Bahia, sua città natale, con una manifestazione alla quale hanno partecipato moltissimi suoi ammiratori e nel corso della quale per qualche eccessiva scena di isterismo si sono verificati anche degli incidenti. Raul Seixas (sordi come imitatore di Elvis Presley) ma poi creò un rock più legato alle tematiche sociali brasiliane. Alcuni per questo motivo lo definirono «John Lennon di Bahia». Autore di 400 motivi molti dei quali censurati nel suo paese il suo ultimo album «Pentola do diabo» («Pentola del diavolo») doveva essere messo in vendita nei prossimi giorni.

NICOLA FANO

CULTURA e SPETTACOLI

Complesso Don Giovanni

■ Fa uno strano effetto il nome di Don Giovanni sul cartellone del Meeting di Comunione e liberazione a Rimini. Al di là delle giustificazioni di Formigoni su un personaggio presentato come capace di cogliere al termine del suo lungo percorso terreno la vanità delle conquiste e la necessità di trovare punti di riferimento più solidi per lo sviluppo della sua vita, il problema che torna è quello del rapporto fra l'uomo e la donna. Più sottilmente fra l'uomo la donna e il proprio corpo. Un problema cardine nella educazione religiosa in genere e cattolica in particolare il cui successo recente fra un numero comunque molto ampio di giovani merita di essere guardato con attenzione. Alla luce, anche di una scelta come quella relativa a Don Giovanni.

Perché i teorici di Ci hanno scelto proprio il seduttore come uno dei simboli del meeting?

Seduazione e repressione, «conquista» e castità sono uniti dalla paura della differenza dell'altro

LUIGI CANCRINI



violenza dei suoi desideri sessuali con sacrifici e mortificazioni corporali degne di una vita dei santi prima di cedere di fronte alla possibilità di dominare completamente il suo istinto. Non mi era mai accaduto prima e non mi è mai accaduto poi di incontrarmi con una descensione così sconvolgente della potenza dell'istinto sessuale. Come accade forse ora ai ragazzi che ascoltano Formigoni che parla di Don Giovanni e che imparano da lui la strada da seguire per fomentare le proprie passioni attraverso la rinuncia. Inventandosi attraverso di lui un Don Giovanni che non esisterebbe senza le sue parole che esiste invece, vivo e robusto dentro di loro. Dedico in seguito una parte importante del proprio tempo e del proprio impegno personale al bisogno di controllare gli ardori e le intemperanze, le follie e le aperture, le voglie di vivere e il bisogno di morire.

In modo probabilmente un po' superficiale (o semplicemente oppresso anche lui da educazioni problematiche del tipo di quella che ha accomunato il mio destino a quello di Formigoni) Freud si appassionò anche lui in una difesa dell'educazione sessuofobica. Represso e spostato su altri obiettivi a suo avviso il desiderio sessuale è la molla più potente del progresso e della civiltà. Soddisfarlo precocemente e facilmente liberarlo come oggi si fa dagli ostacoli che ne allontanano la soddisfazione, significa condannarsi a una vita povera di spiritualità. Molto simile a quella degli animali. Sottilmente ma

profondamente spaventato anche lui dall'incontro con la diversità del femminile. Freud teorizzava dunque in modo assai simile a Formigoni. Mettendo una parola laica al posto di quella religiosa, morale. Ma cadendo alla fine nello stesso errore dei cattolici: quello di chi ignora la dimensione interpersonale del rapporto sessuale. La sua possibilità di iscriversi nella pienezza del sentimento rispettandone la relatività e l'illimitatezza all'interno di una situazione in cui molto si può avere solo se molto si sa rischiare. Di sé e dell'altro.

Con queste premesse il personaggio di Don Giovanni è un simbolo molto ben scelto della festa di Comunione e liberazione. Personaggio capace di provocare insieme fremiti di invidia e freddezza di razionalizzazioni sui limiti dell'essere umano. Don Giovanni è solo come tutti coloro che praticano la castità per paura delle donne. Ha delle donne una paura molto simile a quella dei preti. In tempi in cui è difficile parlare di ragazzi che appaiono sui gradini dell'altare spiegando perché sono finiti all'inferno. Don Giovanni è il personaggio più adatto ad introdurre nei discorsi di Formigoni e di Cesana quanto di peccante e di fantasioso di cui c'è bisogno per mettere in moto il desiderio e lo sforzo di controllo. Rinviamo l'incontro con la cosa di cui si ha più paura (la donna per gli uomini e l'uomo per la donna), rinviamo il più possibile in somma l'incontro con ciò che è differente con ciò che non possiamo controllare perché è differente al mentando allo stesso tempo uno spazio di conflitto, tutto interno su cui le persone sono spinte a dirigere le proprie energie spirituali.

La posta in gioco è ancora una volta come in tanta educazione tradizionale quella di riuscire ad evitare che il pensiero si sposti su altri temi. Nutrendo magari pericolosi scrupoli morali su di una associazione come quella del Meeting o di una associazione come quella di Comunione e liberazione. Dove qualcuno potrebbe ricordarsi magari se non fosse impegnato a reprimere il proprio Don Giovanni interno di Sbardella e di Giubilo di cooperative e di mense.

Praticando (lui almeno lo afferma) e predicando (su questo dubbi non ce ne sono) la castità, Formigoni ci riporta indietro irresistibilmente ai tempi della scuola. Allegra e chissosa, l'atmosfera si faceva chiusa ed opprimente, nella scuola dei preti solo quando si parlava di sessualità. Fra i ricordi più netti la predica del mese manano sul ragazzo riapparso fra le fiamme dell'inferno ai compagni in preghiera davanti all'altare. Era stato in un «posto orribile» che il prete non nominava ed indicava solo con gli occhi, aggrottando le ciglia in attesa che la legge Merlin cretasse la chiusura. Fra i ricordi più divertenti l'ora di religione a maggio la ragazza in bikini che prendeva il sole su un terrazzo i banchi che si spostavano lentamente a serpente per vederla mentre padre Giacinto si muoveva per la classe senza capire finché fisso lo sguardo sul demone improvvisamente individuato ci salvò con passione dal peccato in cui stavamo cadendo tutti ordinando la chiusura delle persiane ed ottenendo con alte grida improvvisate la sospensione delle lezioni in tutte le classi che davano sulla terrazza del peccato. Ho ancora negli occhi lo sguardo terrorizzato del prete che accomuna i due episodi. Ho nel cuore ancora con la tenerezza che il tempo ci ha lasciato scorrere sopra il ricordo della paura che prese anche me la volta in cui la donna una donna in carne ed ossa attraente e sicura mi propose di avvicinarci a lei. Determinando la fuga precipitosa dell'adolescente che doveva avere lo stesso sguardo terrorizzato in quel momento dei suoi insegnamenti di religione. Ma che aveva sicuramente la faccia in fiamme (l'anticipo forse di quelle dell'inferno) e il cuore in tumulto come poche altre volte in fondo gli sarebbe capitato in seguito.

Ho insistito sui ricordi per cogliere e tentare di raccontare a chi ha avuto la sorte di essere educato in altri luoghi e in altri periodi quello che definirei il fascino discreto di una educazione religiosa. Per proporre l'idea della sessualità tra voluttà ed impetuosa confusione e violenta appassionatezza e affascinante solida e pensata che si nasconde dietro a tante forme predicative e spesso praticate di purezza cristiana. Un mio amico carissimo che aveva deciso di farsi gesuita combatté per due anni contro la

Qui accanto il baritone inglese Thomas Allen nell'edizione del «Don Giovanni» di Mozart andato in scena alla Scala di Milano. Sopra la locandina del film di Joseph Losey ispirato all'opera.



Povero libertino, dal mito al meeting

MATILDE PASSA

■ Diceva Stendhal che «la possibilità del ruolo satanico di Don Giovanni» è da attribuire in pieno alla religione cristiana. E ovviamente non aveva torto. Lo conferma l'adozione del mito dongiovanesco da parte del meeting di Rimini. Don Giovanni nacque del resto in terra cattolica anzi cattolicissima. Quella Spagna del «siglo de oro» ma anche della Controriforma impegnata a reprimere le ansie vitali di un popolo che certo non è fatto solo per i lascivi. Nacque in rassa gesuita o almeno gesuita era il teologo Paolo Zehentner che raccontò di aver assistito a una rappresentazione a Ingolstadt in cui un giovane di buona vita e di ingenuità senza fargli mai perdere una goccia di vena re con la quale questo peccatore contava di chiudersi e venisse in contatto con lui.

Personaggio teatrale per eccellenza Don Giovanni conquistò subito una fama straordinaria saltò su tutte le carrette dei comici chiamandosi di volta in volta «il dissoluto puntato», «L'ultimo fulmineato», «Il conigliato di pietra». In quest'ultimo caso si metteva l'accento sul fatto mirabile la statua che si presentava a cena e lo conduceva all'inferno. Alcuni ci hanno voluto leggere l'Edipo la figura palermitana. In quasi tutti i casi si tratta di un antenato del giovane dissoluto o del padre di una delle sue vittime comunque dell'autorità costata. Così lo lesse Forman nel suo «Amadeus» dandogli il volto di papa Mozart.

Sempre seguito dal servo che immancabilmente sciorina di fronte alle donne tradite l'immenso catalogo delle sue presunte conquiste. Don Giovanni approda tra le mani di Molière dove comincia ad assumere l'aspetto di un uomo contro le convenzioni sociali: cortigiani, infingardi e l'ipocrisia del mondo. E Don Giovanni perde l'insaziabilità dell'eros per diventare simbolo

di colui che vive i suoi vizi impunemente e non li nasconde sotto il mantello dell'ipocrisia o della religione. Lo stordimento di amore cominciano ad andargli male non riesce a mettere a segno nemmeno un colpo.

Peggio gli andrà con Mozart. Dal Ponte dove Don Giovanni vive davvero l'impossibilità del rapporto. Ogni volta che sta per concludere gli succede qualcosa. Più che un conquistatore è una vittima delle donne. In realtà ne ha paura. Scappa da Donna Elvira lasciandola sempre alle prese con Leporello. Scappa da Donna Anna che lo ha riconosciuto come l'uccisore del padre. Ma non scappa di fronte alla libertà. Pur di continuare a essere se stesso Don Giovanni non si pente. Mozart ce lo descrive straziato dalla sofferenza eppure incapace di chiedere perdono. E la musica rende manifesto ciò che la parola non può pronunciare. L'imducibilità il

«demonico» che Kierkegaard leggeva nel Don Giovanni mozartiano e nel non voler accettare limiti alla vita. È un Don Giovanni la cui ormai questo di Mozart o l'Ulisse dell'Eros che vuole trarre tutte le Colonne di Ercole. Così lo lessero i romantici che lo affiancarono a Faust. altro titanico impegno a superare i limiti posti all'intelletto. Insieme li mise il tedesco Grabbe, in una tragedia nella quale finiscono tutti e due preda del diavolo.

Intanto la metamorfosi di Don Giovanni si affiancava a quella dell'immagine femminile. Se sul finire del Settecento Mozart aveva potuto costruire il buffardo quadrilatero di «Così fan tutte» Don Giovanni irride le sue donne. eccolo ora con Hoffmann cercare «salvezza proprio con donna. Ma una donna che avrebbe davvero potuto amare. Ma troppo tardi. Anche Don Giovanni comunque troverà la sua Margherita non trando pienamente nella mito-